

Prodi: «Con Di Pietro vedremo come andrà a finire»

Riforme istituzionali al vaglio dell'Ulivo

Segni insiste sul presidenzialismo

Segni o il neopresidenzialismo o me ne torno ai referendum. I verdi anticipano il programma del centrosinistra. La polemica che agitano l'Ulivo Prodi a Marotò sulle riforme stanno decidendo, lavora con gli altri a «una proposta comune». E sui verdi: «Atteniti alla commedia degli equivoci» perché un conto sono le bozze di programma, un altro le tesi definitive che Prodi stesso presenterà tra una settimana. Con Di Pietro «non so come andrà a finire»

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'editoria di Mario Segni è arrivata a Prodi alle 15.30 via fax. È riassumibile così: «L'Ulivo la sua elezione diretta del premier oppure me ne torno a raccogliere firme per cominciare nuove battaglie referendarie. Le cattive notizie dal fronte verde erano arrivate qualche ora prima: una conferenza stampa in cui Ripa di Meana, insieme a Laura Marchetti, la sua referente fra i verdi, s'è espressa in merito alla bozza di Prodi, quella di un tempo, presentata pubblicamente. La bozza di programma dell'Ulivo sull'ambiente e la condiscende con il suo stesso testo di grande ispirazione al Professore, e con un veto al nucleare, in ogni forma».

Mentre, alle viste al programma del centrosinistra, insomma, un vento forte agita le fronde dell'Ulivo, Prodi paziente risponde e rilancia. A Segni dice che lui Marotò ha ragione a chiedere un progetto di ricostruzione dello stato-maio unito invece che imporre il suo dilemma «date un mano per formulare la proposta comune». Poi il professore scrive una nota sulla conferenza stampa dei verdi: «Il mio è un atto giornalistico, non la commedia degli equivoci che si sta giocando intorno al programma del centrosinistra».

Di più. La commedia. Cominciamo dall'antifatto: il programma del Ulivo è ormai giunto alla sua fase di ultima scelta: bozze da quel che si sa sulla sanità e quelle sulle riforme istituzionali sono state elaborate dalle commissioni guidate ognuna da un saggio. Sulla base della massa di proposte, Prodi e i suoi collaboratori hanno redatto un certo numero di tesi programmatiche, un centinaio di pagine e che presentiamo mercoledì prossimo al partito della coalizione. L'altro è il previsto per oggi, ma è stato rinviato per consentire ai segretari di partito di partecipare alle votazioni della Camera sulla nuova legge per il Cda della Rai.

In sostanza, spiegano gli uomini di Prodi, «il saggio è uno scoglio in un mare di consenso». E allora parola quella che andava prima per punto fermo da sottoporre alle assemblee provinciali e di collegio dell'Ulivo: «Il leader del centrosinistra. Ma le condizioni programmatiche non è raggiunto al momento su due temi: le riforme istituzionali e alcuni aspetti della proposta ambientale. Ed ecco partire le

causali sia dal presidenzialismo americano sia dal semipresidenzialismo francese». Sull'argomento insomma convivono le idee di Segni, le posizioni intermedie e gli assoluti altolà di Bianco e Ripa di Meana: si aspetta che sia Prodi a scrivere, nelle tesi, la parola fine. Però Marotò tenta il tutto per tutto: nella sua lettera al professore infatti grida al «tradimento» della «rivoluzione referendaria» e chiede all'Ulivo «un colpo d'ala», ovvero «il neopresidenzialismo» il voto popolare come scelta e legittimazione diretta del governo. E mi nacchia: «Se la strada delle riforme iniziate con referendum e quella dell'Ulivo si dividessero, lo seguirà la prima».

Prodi come si è visto, gli risponde inclinandolo a «completare il confronto per una proposta comune» a cercare «punti di convergenza» rispetto delle «loro diversità che sono una ricchezza dell'Ulivo». «Sui» - spiega il professore - «le domande poste dai referendum avessero come risposta altre referendumi».

Su alcune questioni sulle quali riteniamo giusto che si esprima il paese - spiega Prodi stesso ieri mattina - «mi tesa potremmo anche essere valutati più proposte. Ma ciò può verificarsi in due o tre casi: non certo in quaranta». Significa probabilmente che sulla materia scottante delle istituzioni l'Ulivo produrrà soluzioni «spicce». Da venerdì se ne occuperà un gruppo che include il professore Valerio Onida, uno dei più fidati consiglieri di Prodi, Arnaldo Ansa.

Tanta attenzione è comprensibile anche perché le fronde potrebbero farsi di vero gravi. Per dirla un po' con Walter Borloni, il direttore della Rai, chiamato a raccogliere i pareri dell'Ulivo, chiedendo sulle riforme, una assemblea generale. Nel frattempo Segni è stato spedito da città in città, e monte di Noia, Ripa Bassani e persino del socialista Boselli e No al presidente socialista Cristofari. E il Ppi con il Popolo risponde «presidenzialismo».

È connotato insomma un tormentato ton de force finale. Prodi che oggi presenta le tesi sulla giustizia con il professor Flick può consolarsi con le elezioni che si hanno vicino a casa e dentro l'ho sempre detto: «Naturalmente vedo le insidie prima fra tutte vede lo stesso tentativo di questi stati quello di ricostruire il centro. Ma è convinto che la iniziativa biliana per la forza di ciò che conduce, e invece «come dice da parte mia. La cosa va alla base non al alto». E mentre, comincia il rischio della convenzione dell'Ulivo, il professore non si ancora come andrà a finire con Di Pietro. Ma ci spera perché dal punto di vista programmatico non c'è una grande differenza. E si sta comunque concludere - un'esperienza umana e niente interessante».



Il cavallo alato del centro Rai di Saxe Rubra

Giora/Blow Up

Proposta la nomina di un amministratore unico per accelerare il cambiamento del Cda

Riforma Rai, presto via la Moratti? Accordo vicino, Forza Italia frena

L'idea di un traghettatore dal vecchio Consiglio di amministrazione della Rai a quello nuovo, frutto della legge in discussione, potrebbe rivelarsi risolutiva per arrivare oggi al voto definitivo. Ne discute il tavolo dei Nove.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Una serie di fumate nere dalla stanza dove il comitato di lavoro ha aggiornato di ora in ora la propria riunione per decidere il destino della legge sul rinnovo del Consiglio di Amministrazione della Rai. In mezzo a queste pause di riflessione, i confronti con gli alleati e i messaggi più o meno velati lanciati agli esponenti dell'uno schieramento o dell'altro. All'uscita dalla sala in attesa di mettersi alle 21.30 comunque le diverse posizioni si sono delineate con più chiarezza rispetto al titero un lato, e l'intera giornata. Da una parte, la proposta della maggioranza di nominare un amministratore unico che garantisca l'operatività all'azienda nella fase transitoria di nomina del nuovo Cda da parte del Parlamento. La proposta la propria l'accordo del «quattro più quattro» che significa quattro consiglieri eletti dalla Camera e gli altri dal Senato che insieme eleggono il Presidente così come chiesto ad inizio di giornata da Carlo Giovanardi, siglato ad ottobre dai capi gruppo integrandola con l'istituzione di una figura commissariale e a sarebbero di mandati tutti i poteri del Cda. Potrebbe essere questa la figura di garanzia tale da fugare i dubbi di Lega e Popolari il cui maggior timore maggiore è una possibile lungaggine attuativa della

nuova legge che potrebbe, in qualche modo, congelare Moratti. Sul che dovrebbe nominare l'amministratore unico si spazia dal Girante (peraltro anche lui con mandato scaduto da tempo) alla Commissione di vigilanza fino all'In. Ma qui siamo già un passo troppo avanti rispetto alla situazione. Per Luigi Berlinguer, capogruppo progressista, l'idea dell'amministratore unico (peraltro contenuto nel Memorandum Bossi) non gli Garofini alla fine potrebbe rivelarsi agevole e consentire di uscire dall'impasse che ha bloccato fin qui la situazione.

Il centro destra non ha mancato di avanzare una propria ipotesi: l'insediamento di un amministratore unico. Per il Polo questo potrebbe accadere solo nel caso il nuovo Cda non riesca ad eleggere il presi-

dente. Stando a questa ipotesi, l'attuale vertice Rai dovrebbe con l'approvazione della nuova legge. Al Parlamento spetterebbe di eleggere gli otto consiglieri che a loro volta hanno dieci giorni di tempo per eleggere il presidente all'unanimità o altri dieci per nominare a maggioranza qualificata. Superato ventuno giorni, ecco che verrebbe nominato l'amministratore unico.

Questa ipotesi non convince il maggioranza Giuseppe Giulietti deputato progressista: «È esplicito. A noi spiega interessa garantirne l'operatività dell'azienda. Non vogliamo che si creino intoppi e vacatio che potrebbero paralizzare la Rai. Comunque per quanto riguarda questo è il giorno di decidere. Per quanto riguarda la riforma per noi non finisce questa sera. Può finire in modo positivo o negativo».

una ormai si è un'isola per votare. E Berlinguer alza. «Se si trova l'accordo su un meccanismo di elezione nella prossima ora la Camera dovrà votare. Me lo auguro in che il è un'occasione che credo possa venire usata visto che il clima in comitato di lavoro è sereno».

La figura di un traghettatore dal vecchio al nuovo con nella sua figura condensata tutte le funzioni del attuale Cda è arrivata a spuntare una strada tortuosa di quella ad un certo punto sembrava che ancora una volta non sarebbe trovato il modo di uscire. La giornata era cominciata con due schieramenti a confrontarsi sulla possibilità di votare il testo già approvato dal Senato (tre consiglieri eletti dalla Camera e altri tre da Palazzo Madama) per un presidente unico e dall'altra la proposta Garofini di alzare a quattro il numero dei consiglieri. Ad un certo punto è anche sembrato che l'accordo sul presidente di politica del nuovo Consiglio presiedesse per il momento il tavolo di compromessi di esso. Ed è per primo circolato il nome di direttore di un grande quotidiano come figura di garanzia e di preside. Come si è visto, alla fine delle ore puntate vista la natura decisiva di nove, sull'ipotesi del l'amministratore unico.

De Mita conferma: mi candiderò alle prossime elezioni

In un'intervista all'emittente televisiva «Napoli Canale 21», che sarà trasmessa stasera, l'ex presidente del Consiglio Ciriaco De Mita ha confermato - afferma una nota della stessa emittente - la propria intenzione di candidarsi alle prossime elezioni politiche. Come è noto alla candidatura dell'ex segretario democristiano si era opposto nei giorni scorsi il leader pattista Mario Segni, che provocatoriamente aveva detto: «Candidato De Mita? E allora perché non Andreotti e Craxi?». La replica di De Mita era stata durissima: «Segni era, e resterà un creatino». E anche il segretario del Ppi Bianco aveva polemizzato con Segni. De Mita nel corso dell'intervista televisiva si è poi soffermato sul processo in corso a Palermo contro Andreotti, ha difeso l'ex presidente del Consiglio - sul piano penale e morale intravedendo una sorta di responsabilità sul piano politico



Ermilio Boso

Milano. Non c'è da stupirsi, un profeta è un po' legittimo a tradizione e prevede un assai spirito di indipendenza. I leghisti di Boso e di Borghezio non si sono lasciati sfuggire l'occasione. Così, e di meglio, dopo le storiche proposte di polizia e chiesa, il leghista che chiede la creazione di una magistratura del nord. Così, appunto, l'ambrosiano Basso viene condannato dal tribunale di Brescia e cinque mesi per diffamazione contro un magistrato di Varese. Il leghista

Sortita di Boso e Borghezio. E a Bergamo il Carroccio chiede l'esame di dialetto per i concorsi pubblici

Ora la Lega vuole la magistratura del Nord

Nordnazione non demorde. Dopo la richiesta di una polizia e una chiesa nordiste ecco l'ultimo parto dei soliti due onorevoli indipendentisti leghisti Boso e Borghezio che vogliono dopo la condanna subita da Bossi l'altro ieri a Brescia anche una magistratura del Nord. A Bergamo i leghisti del consiglio provinciale approvano una mozione in cui si auspica un esame di lingua e cultura bergamasca o locale per tutti i partecipanti ai concorsi pubblici.

SILVIO TREVISANI

Stimolo la prima volta subito recentemente a Prandina di parte di Boso si è scatenato. Gli indipendentisti della Lega che dicono che nel nord c'è una magistratura e la si vuole di lì. Il nord visto che una giustizia meridionale lavorano per i leghisti. La bocca di Ciriaco De Mita, che ha detto al senatore Ermilio Boso che aggiunge «dopo aver fatto il can di dell'informazione, si vede vogliono togliere le piazze. Insieme vede quello che hanno fatto a Bossi. Abbiamo visto

e vediamo magistrati che fanno politica e altri che la vogliono bloccare come il pubblico ministero Abate che voleva espropriare i documenti della campagna elettorale del P. Bisogna proseguire, escludere l'immunità parlamentare ai comizi di piazza e perché andando avanti di questo passo i poteri eccelle meridionali, ma voglio un mio lavoro e libertà del popolo del nord. Come i magistrati possono intravedere la politica e così un politico deve potersi difendere da

magistrati meridionali che operano al nord». A ciò tutto seguito di un'inglezza e di altezza risponde rapido il trevigiano squillo. È quello del leghista. Il leghista Mino Borghezio che vuole affiancare alla polizia del nord un magistrato meridionale. Il leghista si è detto: «Non solo in viale anche leghiste e applicate in un linguaggio comprensibile di leghista, per favore al leghista».

L'ultimo auspicio di Borghezio però sembra abbia prontamente raccolto quello che, addepo nei dintorni di Bergamo, più precisamente in un consiglio provinciale del consiglio provinciale dove lui che sta approvato una incontestabile mozione. Qui un po' un monocolore leghista. E allora, se il consigliere provinciale Giuseppe Visnati ha proposto il voto il leghista in tutti i concorsi pubblici che si svolgono in questa provincia, e qualsiasi livello, e per tutta la sua circoscrizione, si richiama

un esame complementare di lingua e cultura bergamasca. E chi ha detto l'ultimo è Carlo Cattaneo, un altro sì è lanciato in un'apassionata difesa della tradizione e della lingua leghista. Cattaneo come rischi di una colonizzazione culturale. «Subito dopo è intervenuto nel dibattito il leghista politico un suo collega di partito che in perfetto dialetto bergamasco e Sur presidente, tutti consiglieri in mente l'approva. In proposito del collega sur Visnati ha l'approvato la proposta. A quel punto è scoppiato un preadmonito. L'opposizione ha deciso di non votare e si è perso il voto di fiducia».

Forata la cultura leghista non proprio tutti in un maggioranza felice. Sono orgoglioso di essere presente, e questa storia è scritta. In che modo? «Sobrietà». La storia è stata approvata. Il leghista che si è detto in questa provincia, e qualsiasi livello, e per tutta la sua circoscrizione, si richiama